

Romanzi e film, quasi un genere

Precari, precari Un'utile inflazione letteraria

di ALESSANDRO BERETTA

Nell'ultimo decennio, tra due amanti di letteratura italiana, si è ascoltato spesso un breve dialogo. Uno diceva: «È uscito un romanzo sul precariato». L'altro, per i primi tre anni, commentava: «Interessante», ma dal quarto ha detto: «Ancora?». Il fatto è che, come materiale per trama e personaggi, il soggetto è stato sovrasfruttato, ma nella realtà non si è risolto, diventando un'amara certezza. Con quei primi titoli sull'argomento, in un bel ventaglio di soluzioni formali, lo scaffale sembrava completo: *Pausa caffè* (Sironi, 2004) di Giorgio Falco; la «telefonista precaria» de *Il mondo deve sapere* (Isbn, 2006) di Michela Murgia, da cui Paolo Virzì ha tratto il film *Tutta la vita davanti* (2008); e nel 2006 *Mi spezzo ma non m'impiego* (Einaudi) di Andrea Bajani, *Vita precaria e amore eterno* (Mondadori) di Mario Desiati, l'inchiesta di Aldo Nove *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...* (Einaudi). Invece, non è stato così, una marea tematica ha bagnato di inchiostro ancora molte pagine. Se inizialmente per l'immaginario il luogo del lavoro provvisorio era il call center, ripreso al cinema nell'indipendente *Fuga dal call center* (2009) di Federico Rizzo, in seguito gli si è affiancato il mondo del precariato cognitivo, diffuso tra scuola e lavori creativi. Dall'insegnante di matematica di *Nessuna scuola mi consola* (Nottetempo, 2009) di Chiara Valerio, a titoli vicini, con protagonisti più arrabbiati, come il professore di liceo tarantiniano di *Per sempre cannibali* (minimum fax) di Cosimo Argentina, fino alle ricercatrici universitarie di *Sotto* (Fandango) di Gilda Policastro: romanzi molto diversi tra loro, ma dove la questione è presente come appoggio per altre storie e tensioni. Di fronte alla disgregazione delle certezze, risulta originale chi cerca una soluzione formale inattesa, come nel romanzo in versi di Francesco Targhetta *Perciò veniamo bene nelle fotografie* (Isbn) o in *Personaggi precari* (**Voland**) di Vanni Santoni, che trasferisce la precarietà nella poetica, applicandola a personaggi transitori delineati in brevissimi racconti. Da notare, infine, che l'incertezza lavorativa è ormai intergenerazionale: se sul grande schermo, che non l'ha mai abbracciata incisivamente, si è vista la precarietà dell'ultraquarantenne Antonio Albanese ne *L'intrepido* di Gianni Amelio, in un romanzo come *La velocità di lotta* (Agenzia X) di Andrea Scarabelli sono un copy pubblicitario trentenne e una quindicenne ad attraversarla. Il lavoro temporaneo è ormai un colore narrativo necessario per raccontare il presente: agli autori la capacità di usarlo senza slittare nel cliché.

@bedrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

